

Dal primo gennaio 1974 entrano in vigore le imposte dirette previste dalla « riforma » tributaria

Scatta la nuova tassazione fra incertezza e sfiducia

La deludente « prova generale » dell'IVA entrata in vigore un anno fa: nelle casse dello Stato sono entrati 500 miliardi in meno rispetto alle previsioni - Circa un terzo del reddito nazionale lordo va al fisco - Il contribuente deve poter esercitare un controllo democratico sul bilancio dello Stato anche attraverso le Regioni, gli enti locali, le organizzazioni sociali

La « riforma » tributaria, dopo una travagliata gestazione, si completa a gennaio nella sua parte più delicata: l'imposta diretta. All'inizio del '74 erano partite, con un anticipo di un anno, le nuove imposte indirette. L'IVA (imposta sul valore aggiunto) ha fatto da battistrada. In realtà la « riforma » avrebbe dovuto cominciare a vivere tutta assieme. Ma all'ultimo momento, quando si è trattato di passare dalle parole ai fatti, cioè alla verifica concreta della legge, si è preferito mantenere in avanscoperta — accampando ragioni varie, di natura tecnica — le imposte indirette. Tutto insomma si è svolto, secondo la tradizione che affida, nel sistema fiscale italiano, alle imposte indirette un posto di privilegio. Le imposte sui consumi hanno sempre rappresentato la voce più grossa, decisiva del bilancio dello Stato. I poveri non risultano, in tutte le epoche della nostra storia nazionale, i con-

tribuenti più sicuri. La « riforma » avviata concretamente con il primo gennaio 1973, si è rivolta dunque prima di tutto a loro, ai poveri come per una prova generale. Come è andata? Male, in tutti i sensi. Male, perché le previsioni fatte nei settori della sinistra circa un forte rialzo dei prezzi di tutti i prodotti di largo consumo, sono state largamente confermate. Il rincaro del costo della vita, dovuto a ragioni strutturali interne (gli sprechi di una economia che concede ampi spazi alle rendite e alla speculazione) e a pressioni inflazionistiche esterne, è risultato fortemente accentuato dall'introduzione dell'IVA.

Ma questa prima verifica della « riforma » fiscale è andata male anche per un altro motivo: perché nelle casse dello Stato non sono finiti tutti i soldi anzi, anche i consumatori italiani sono stati costretti a sborsare. Secondo le ultime valutazio-

ni fatte dagli uffici centrali del ministero delle Finanze, il gettito dell'IVA risulta inferiore di ben 500 miliardi alle previsioni che erano di 1.500 miliardi. Cinquecento miliardi — che i consumatori hanno pagato attraverso gli aumenti dei prezzi — sono spariti. Inghiettati dai soliti ignoti, senza che la macchina fiscale sia in grado, almeno per ora, di prevedere come e quando riuscirà a recuperare questa grossa somma.

Questo avvio incerto e carico d'ombre non facilita sicuramente la costruzione di un rapporto di fiducia nuovo fra il cittadino e lo Stato. La « riforma » è stata presentata come un'occasione — anzi un'occasione — per affermare finalmente nel nostro paese una giustizia fiscale che, proprio perché finora assente, ha logorato fino all'osso il credito dello Stato.

Circa un terzo del reddito nazionale va a finire nelle casse del fisco (tenendo conto anche dei contri-

buti sociali). La macchina dello Stato per funzionare è quindi per soddisfare le esigenze crescenti di una società moderna — deve disporre di una montagna di denaro. Questo, rappresenta in Italia, quasi il 33% del reddito nazionale. Secondo uno studio effettuato dalla Mediabanca sul finanziamento del prelievo fiscale è risultato nel 1970 esattamente il 32,4% (vedi tabelle).

E' molto? E' poco? Il giudizio va espresso in relazione alla qualità dei servizi che uno Stato offre. Ma è un discorso che faremo più avanti. Intanto va rilevato che in altri paesi il fisco passa sul reddito nazionale lordo, nel 1970, per esempio, la percentuale finita nelle casse dello Stato è risultata: del 32,3 in Inghilterra, del 31,9 in Olanda, del 33,9 in Belgio, del 35,5 in Francia, del 35,5 nella Germania occidentale. Se si fa il raffronto con le medie del quadriennio precedente (1966-1970), si nota, per tutti i paesi, una accentuazione del carico fiscale.

Una parte crescente del reddito, insomma, va a finire in tasca, in fondo, non è affatto scandaloso. Essendo, anzi sottolinea la tendenza naturale di tutte le società moderne a farsi carico — sollecitate dalle lotte delle grandi masse popolari e, in particolare, della classe operaia — delle esigenze di fondo della popolazione, in settori sempre più numerosi e sempre più amministrativi, sociali ed economici. Se uno Stato, dunque, preleva una grossa fetta della ricchezza nazionale prodotta, questa è la conseguenza preliminare necessaria al suo impegno.

Le censure, le invettive, le rabbie, le proteste singole e collettive non investono e non possono investire il prelievo fiscale ma il modo come esso viene effettuato e come, in un secondo tempo, viene speso.

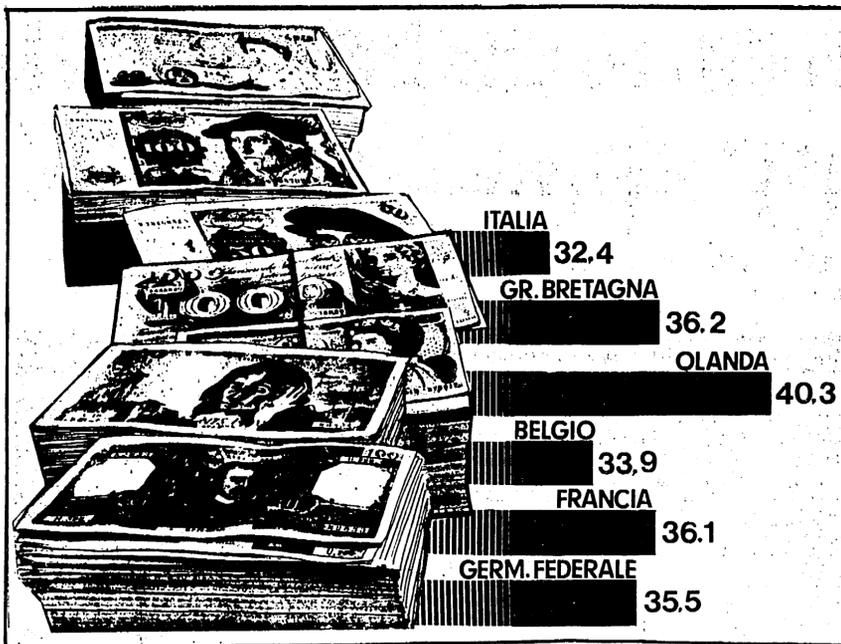
Più grossa fetta di reddito che finisce al fisco, più grossa deve essere la capacità decisionale del contribuente, da tutti i punti di vista. E' un problema che investe, e quindi, di democrazia che carica la società di forti responsabilità politiche e ideali.

Il sistema fiscale italiano nella sua storia centenaria ha chiesto al cittadino, in termini persino odiosi, il suo carattere di classe: facendo pagare molto ai poveri e poco ai ricchi. Le difficoltà di bilancio lo Stato, in questi termini, persistono addosso ai lavoratori, al ceto medio produttivo, persino ai morti di fame. La tassa sul sale e sul macinato, che ha scosso il sistema fiscale, è un nuovo stato unitario, è una bandiera che, con gli opportuni aggiornamenti, non è mai stata ammainata dal fisco. Le imposte sul consumo, che sono rappresentate, ieri e oggi, la voce più consistente del gettito fiscale.

Il confronto con gli altri paesi marca ancora di più questa situazione. Basta, per fare perenne di arrabbiati e di rancori, che hanno scavato un fossato profondo fra il cittadino e lo Stato — del nostro sistema fiscale — Italia, con la Francia, detiene il primato nel campo delle imposte indirette. Al contrario, il gettito delle imposte dirette, che è un'occhiata alle tabelle per rendersene conto. Cifre e percentuali parlano da sole. Se dal raffronto, poi, si tolgono le contribuzioni sociali, il posto di diritto è del lavoro — il rapporto fra imposte indirette e dirette diventa addirittura massiccio a favore delle prime.

Il secondo ordine di considerazioni investe il modo come viene speso il denaro che il fisco rastrella nel paese. Nel momento in cui il contribuente è chiamato a sostenere il costo del servizio, è chiaro che tutte le responsabilità per quanto riguarda la spesa pubblica vengono esasperate. Non si può chiedere al cittadino di pagare, di fare il suo dovere e, poi, pretendere una delega assoluta, in bianco, quando si tratta di spendere il danaro che il cittadino ha versato. Questo significa, per esempio, che nella definizione del bilancio dello Stato il contribuente deve essere presente, attraverso tutti gli istituti che lo rappresentano: il Parlamento, il capiscope, ma anche le Regioni, i comuni, le province, le organizzazioni di cittadini. Il bilancio, insomma, deve diventare un fatto più democratico. Perché è proprio e solo attraverso questa più articolata presenza che il contribuente può sentirsi difeso e garantito dagli sprechi, da scelte della spesa sbagliate, dall'ondulazione delle spinte corporative. Sarà la nuova legge tributaria rispostiva a queste interrogative? O non accadrà al contrario di vedere riaffermate vecchie e ingiuste imposizioni, destinate ad aggravare tutte le tensioni incombenti? Il '74, già carico di nubi, non aggiungerà attraverso la « riforma » fiscale altri motivi di preoccupazione? Lo vedremo.

Orazio Pizzigoni



Prelievo fiscale pro-capite, compresi i contributi sociali, nei diversi paesi europei (in percentuale sul reddito nazionale lordo) - Anno 1970

La crisi petrolifera aggrava le condizioni dei nostri lavoratori

L'IMMIGRATO IN GERMANIA PAGA MEZZO SALARIO PER L'AFFITTO

Appartamenti senza servizi costano al mese 350-400 marchi - Vergognose speculazioni sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità - Le iniziative e il processo autocritico del movimento sindacale

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA RFT, 27 dicembre

« Cittadini! Le banche e le società di assicurazione accanzano gli inquilini dalle abitazioni del centro di Colonia? Veste aree della città sono già in possesso di alcuni gruppi di gruppi economici. Case in affitto sono vuote, vengono lasciate andare in decadenza per essere poi demolite. Questa politica deve essere fermata: le abitazioni ancora esistenti e vanno conservate, la trasformazione delle case in palazzine di uffici e il tentativo di fare case vuote per lasciare andare in rovina e poterle demolire deve essere impedito. La speculazione sui terreni va fermata ».

Il volontario che un giovane barbuto consegna ai passanti in un angolo della « Barbarossa » è un politico di sinistra o di un gruppetto estremista, ma porta come intestazione la sigla SPD, cioè Partito socialdemocratico tedesco, del partito del cancelliere Willy Brandt, al governo. Anche se poi la SPD non sa offrire un terreno di lotta ai lavoratori tedeschi per impedire agli speculatori sulle case di comprare a Colonia quelle semplici ma redditizie operazioni che hanno già compiuto in tante altre città europee, si limita a « pregare concitatamente » di segnalare le case che vogliono demolire, perché si sono in mano a speculatori, la pur semplice denuncia dei fatti ci pare nel contenuto sintomo di una serie di preoccupazioni che hanno raggiunto il « problema casa » per la RFT.

Crave per i cittadini tedeschi, ancora più grave per i lavoratori immigrati, non vogliamo qui riferirci solo alle baracche o alle tristi case vicine alle fabbriche, ma alle loro case, di cui si parla di « decime di migliaia di stranieri, e delle quali l'Unità si è molte volte occupata. Ci sono italiani che abitano sulle rive della Renania, in case strasse in case dichiarate inabitabili dal genio civile e che pagano affitti da 350-400 e anche più marchi al mese (cioè un mezzo salario medio, per appartamenti) senza nemmeno caso in mano a un gruppo di vergognosi speculatori di 200 appartamenti. Si tratta di Colonia fanno anche i nomi: come un certo signor Engels che « nel '48 non aveva una lira e adesso è proprietario di un appartamento. Specialità è di firmare contratti di 5-6 anni agli italiani che non conoscono la lingua: se poi qualcuno deve andarsene prima o perché l'hanno licenziato o semplicemente perché è stufo di stare a Colonia, lui pretende il pagamento della pigione fino alla scadenza del contratto. E' una situazione di crisi aggravata dalle difficoltà vicende del petrolio, quasi unicamente preoccupato di contenere i costi di produzione, che è nel fango della crisi petrolifera. Si dà ormai per sicuro l'aumento del biglietto del tram di Colonia da 1 marco, a 1 e 40, si è convinti che da gennaio cresceranno le tariffe postali e quelle ferroviarie del 30%, mentre a marzo anche il costo di energia elettrica, gas, acqua e telefono salirà del 7%.

Le tasse, le terribili tasse tedesche alle quali, si dice, nessuno riesce a sfuggire (se non i padroni), dovrebbero aumentare il prossimo anno del 15%. E' la cosiddetta « tassa del petrolio » che dovrebbe servire a rastrellare soldi da consegnare alle aziende in crisi. Sarà inoltre ripristinata la « tassa congiunturale » del 10%, saltata nel '70, continuata nel



Lavoratori italiani in una baracca nella Repubblica Federale Tedesca

no ogni giorno, così come tutto quello che serve per vivere, mentre il governo conduce a un mercato di lavoro e non sarà mai più restituita.

Il potere d'acquisto dei salari sarà così colpito, anche perché si farà ampio ricorso a « Kurtzarbeit », alla riduzione d'orario. Tutti guardano con preoccupazione a gennaio, ma già adesso molte fabbriche chimiche e le principali del settore automobilistico sono, in misura più o meno grande, all'arresto. In molte industrie operai la scorsa settimana alla Ford, un numero impreveduto alla Volkswagen e alle fabbriche di piccole vetture industriali della Daimler-Benz (la casa della Mercedes).

Pericolo immediato di massicci licenziamenti collettivi (se non nel settore edile e in quello tessile) forse non ce n'è, ma sulla classe operaia anche in Germania pendono la terribile spada di Damocle della profonda incertezza per il vicino futuro, per gennaio-febbraio. E' il sindacato, cosa fa il sindacato? La preoccupazione di non creare molti fastidi a Brandt, diceva anche Alex Schink, dell'I.G. Chemie di Stoccarda, è evidente. Se si analizzano le rivendicazioni sottoposte alla Confindustria tedesca in relazione al rinnovo dei contratti regionali del metallmeccanico si nota che, sostanzialmente, i sindacati puntano ad un forte aumento dei salari, ma che evitano di voler giocare un ruolo autonomo a livello della società. Eugen Loderer, segretario generale dell'I.G. Metal, ha dichiara-

to di recente alla Televisione, di non essere disponibile a nessun compromesso con il padronato sull'aumento del 20% delle tariffe salariali nel '73 — ha aggiunto — sono entrate in RFT 2.500.000 tonnellate di petrolio in più del '72. Perciò la crisi del petrolio è la crisi dei grandi gruppi internazionali e i sindacati porteranno avanti la linea approvata anche dalle assemblee dei delegati. I padroni, invece hanno fatto una controffensiva del 9%.

Anche se non è molto facile fare profetie su fino a quando i sindacati tedeschi riusciranno a reggere il braccio di ferro con la Confindustria, il compagno Romolo Sabatino, comunista italiano, membro della C.I. della Ford, mi fa giustamente notare che nella piattaforma di quest'anno si sono delle importanti novità, per quanto riguarda la condizione umana dei lavoratori all'interno delle fabbriche. Si chiede l'umanizzazione del posto di lavoro, attraverso l'istituzione di pause di 5 minuti ogni ora di lavoro (da aggiungere alle maggiorazioni per i bisogni fisiologici che già esistono); un analogo risultato è stato raggiunto per i metallmeccanici del Baden-Wuerttemberg.

Si rivendica il diritto del contratto di lavoro alle ferie, le 6 settimane di ferie, il divieto del licenziamento per gli ultracinquenni, la durata dell'accordo ridotto da tre a due anni (con un anno di preavviso), molto importante se si considera la pratica impossibilità di condurre vertenze aziendali nella RFT, per la legislazione del regolamento del diritto di sciopero. L'I.G. Metal della Westfalia, dice ancora di Sabatino, vuole arrivare anche a presentare rivendicazioni sindacali, ma non tutte le sue organizzazioni della regione sono d'accordo e la questione è rimasta sospesa.

I passi avanti, dunque ci sono, anche se, ripetiamo, sono compiuti quasi esclusivamente in funzione di recupero di un terreno che si è lasciato scoperto per troppi anni. Forse in questo senso può essere nel vero chi fa notare un processo di autocritica, che è nei fatti autocritico, del sindacato (si pensi all'esplosione incontrollata della lotta dei lavoratori turchi alla Ford, quella estate e al rifiuto del sindacato di collocarsi alla testa dei lavoratori, rifiuto che è costato una dura sconfitta alla intera classe operaia). Non bisogna certo fare molte illusioni: « I dirigenti dei sindacati tedeschi — mi dice Alex Schink — sai perché temono i contatti con la CGIL? Perché sono ancora troppo insicuri di anticommunismo, perché hanno paura che i loro quadri ne sarebbero troppo facilmente influenzati ». Le spinte conservatrici, infatti, sono ancora molto forti, sono ancora « vincenti » nel sindacato tedesco.

E' anche vero, però, che la logica delle scelte politiche che sta compiendo il padronato è tale, oggi, in modo che, da nasprare i rapporti di classe e che lo stesso governo Brandt, così coraggioso in politica estera, così risolutivo in politica interna, non si accinga a tentare di schiacciare i sindacati in politica interna. I prossimi mesi potrebbero vedere un'impennata di vertenze sindacali, ma che non abbia ragione il giudizio sconfortato e amaro di un compagno di Stoccarda sulla « classe operaia tedesca che è abituata da troppo tempo a pagare in silenzio ».

COMUNE DI CERTALDO

(Provincia di Firenze)

Avviso di gara per l'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo.

Il Comune di Certaldo indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di « Costruzione dell'impianto di distribuzione del gas metano nel capoluogo ».

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 224.147.850 e di L. 214.147.850 per la media e bassa pressione e L. 10.000.000 per opere murarie e centrali.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante la modalità dell'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, e con il metodo di cui all'art. 73, lettera c), del R.D. 23-5-1924, n. 827, e con il procedimento previsto dal successivo art. 76.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Certaldo, 20-12-1973. IL SINDACO Marcello Magini

Prelievo fiscale e contributivo, e reddito nazionale

Table with 3 columns: Prelevamento fiscale (miliardi lire), Incidenza sul reddito naz. lordo (%), and Incidenza sul reddito naz. lordo (%). Rows include Imposte dirette e contributi sociali, Imposte indirette, and Altre.

Prelievo fiscale nei principali Paesi europei

Table with 4 columns: Paese, Media annua del periodo 1966-1970 (miliardi lire), Incidenza sul reddito naz. lordo (%), and Incidenza sul reddito naz. lordo (%). Rows include Italia, Francia, Germania Federale, Olanda, Belgio, Lussemburgo (1965-1969), and Gran Bretagna.

I risultati di una indagine internazionale

Il 60% degli autisti di autobus soffre per lo « stress da guida »

Nel 60 per cento degli autisti addetti ai mezzi pubblici urbani avvengono alterazioni psicofisiche, che hanno determinato l'individuazione di una vera e propria nuova malattia: la « stress da guida ». Lo ha dichiarato il prof. Gontea dell'università di Bucarest a conclusione di un'indagine su scala internazionale tendente appunto a determinare quali ricorrenze più averse sull'organismo il trascorrere molte ore al volante di taxi e di autobus in mezzo al traffico delle grandi città.

Il prof. Gontea e i suoi collaboratori hanno potuto accertare che all'affaticamento conseguente alla guida dei mezzi pubblici è dovuto in misura preminente ad un considerevole aumento del consumo di vitamina C. Dalle ricerche condotte è risultato, infatti, che gli autisti dei servizi urbani di 30 città con popolazione superiore

al milione di abitanti dell'Europa Occidentale ed Orientale e degli Stati Uniti, dopo otto ore di lavoro, facevano registrare un sensibile abbassamento del tasso di vitamina C nel sangue. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nei soggetti che sono anche forti fumatori. Per converso gli stessi sintomi non si sono manifestati in gruppi di autisti che erano stati sottoposti a titolo sperimentale a somministrazioni vitaminiche alla dose piuttosto elevata di 500 milligrammi al giorno. Secondo il professor Gontea questo trattamento ha un effetto che si sviluppa nel giro di mezz'ora e una durata di cinque ore eliminando praticamente le dannose conseguenze dello stress.

Sulla base dell'indagine dei ricercatori romeni il centro italiano di documentazione medica ha fatto una sperimentazione

Vertical column of small notices for various municipalities: COMUNE DI CERTALDO, COMUNE DI COLLE DI VAL D'ELSA, COMUNE DI CASTELFIORENTINO, COMUNE DI POGGIBONSI, COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO. Each notice includes details about public works tenders and contact information for the local syndicate.

Ino Iselli